

EUR

Al «Colosseo Quadrato» Fendi presenta le gigantesche sculture del famoso artista milanese

Con Pomodoro va in scena il grande teatro delle Civiltà

Negli spazi esterni sono esposte le opere sul mito e la tragedia greca

DI GABRIELE SIMONGINI

«A metà degli anni sessanta sono arrivato a Roma per conquistare questa magnifica città con la "Sfera grande" collocata nel piazzale antistante il Ministero degli Affari Esteri. Ma poi sono stato io a rimanere conquistato dalla sua bellezza colma di memorie, dal suo senso del tempo, da un'aria e da una luce che la rendono unica». Così mi diceva qualche anno fa un artista noto in tutto il mondo come Arnaldo Pomodoro, classe 1926 ma con lo spirito audace ed energico di un ragazzo. Ed ora Pomodoro torna a Roma con una mostra quanto mai coinvolgente nello spettacolare scenario dell'Eur, a poche centinaia di metri da "Novecento", altra sua scultura famosissima collocata nel Piazzale Luigi Nervi, di fronte al Palasport. Con il titolo «Arnaldo Pomodoro. Il Grande Teatro delle Civiltà», a cura di Lorenzo Respi e Andrea Viliani, Fendi ospita le sculture del maestro romagnolo di nascita e milanese d'adozione nel contesto straor-

dinario, mozzafiato, della propria sede, il Palazzo della Civiltà Italiana, noto anche come «Colosseo Quadrato», icona architettonica del Novecento romano. Nata in collaborazione con la Fondazione Arnaldo Pomodoro, la mostra attraversa sia gli spazi interni che esterni, documentando settant'anni di ricerca dell'artista e configurandosi come un «teatro» autobiografico, in cui vengono messe in scena circa trenta opere realizzate da Pomodoro tra la fine degli anni Cinquanta e il 2021, insieme a una serie di materiali d'archivio - fotografie, documenti, bozzetti, disegni - che evocano lo spirito e l'atmosfera dello studio e dell'archivio dell'artista.

In tutte le opere è evidente la tensione fra forme perfettamente levigate, memorie di Brancusi, e drammatiche fratture materiche, eredi di Fontana, fra evocazioni di scrittura arcaiche e intuizioni avveniristiche, quasi fantascientifiche. «Poiché la nostra società - ha spiegato Pomodoro - può essere corrosa dalla civiltà tecnologica allora io rompo queste forme magiche per scoprirne la vitalità e i movimenti interni, misteriosi, arcaici, quasi mostruosi. Nelle mie sculture vado avanti e indietro nel tempo, avendo l'ignoto davanti».

La mostra esplora la relazione, nell'attività creativa di Pomodoro, fra arti visive e arti sceniche. E così vengono fuori possibili riferimenti a quelle «civiltà» arcaiche, antiche, moderne, o anche solo fantastiche, che la sua opera costantemente suggerisce. Il percorso inizia ai quattro an-

goli esterni dell'edificio dove sono collocate come guardiani ideali le quattro sculture «Forme del mito» (1983): «Il potere (Agamennone)», «L'ambizione (Clitennestra)», «La macchina (Egisto)» e «La profezia (Cassandra)». Sono opere tratte dalle macchine sceniche che furono realizzate per il ciclo teatrale dell'artista Emilio Isgrò, ispirato all'Orestea di Eschilo, svoltosi sui ruderi della piazza di Gibellina distrutta dal terremoto del Belice. Si arriva poi in due sale speculari e una sala di raccordo, pensate come due atti di un'opera teatrale con un intermezzo. Negli ambienti principali troviamo due grandi e spettacolari opere di colore opposto, allestite simmetricamente: «Le battaglie» (1995), di colore nero, e «Movimento in piena aria e nel profondo» (1996-1997), di colore bianco, composta da una duplice curva riferibile ai grandi spazi celesti e terrestri.

La prima con le sue forme angolari, spigolose e taglienti e i diversi materiali utilizzati (grovigli di corde, cunei, buloni) evoca un capolavoro del Rinascimento come la «Battaglia di San Romano» di Paolo Uccello. Accanto a questa, spiccano altre due opere di notevole potenza come la «Grande tavola della memoria» (1959-1965), una riflessione sulla tecnica antica della fusione sull'osso di seppia, e «Il cubo» (1961-1962), che coincide con l'avvio di una ricerca sulle forme elementari della geometria euclidea.

A fare da raccordo tra le due sale, come un intermezzo tra due atti teatrali, sta la «Rotativa di Babilonia» (1991), collocata all'esterno ma visibile dalle vetrate del Palazzo, con

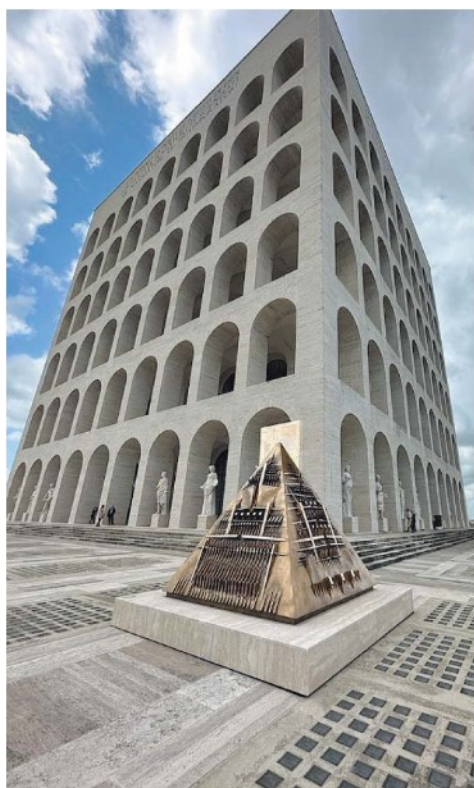
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L. 1997 - T. 1997



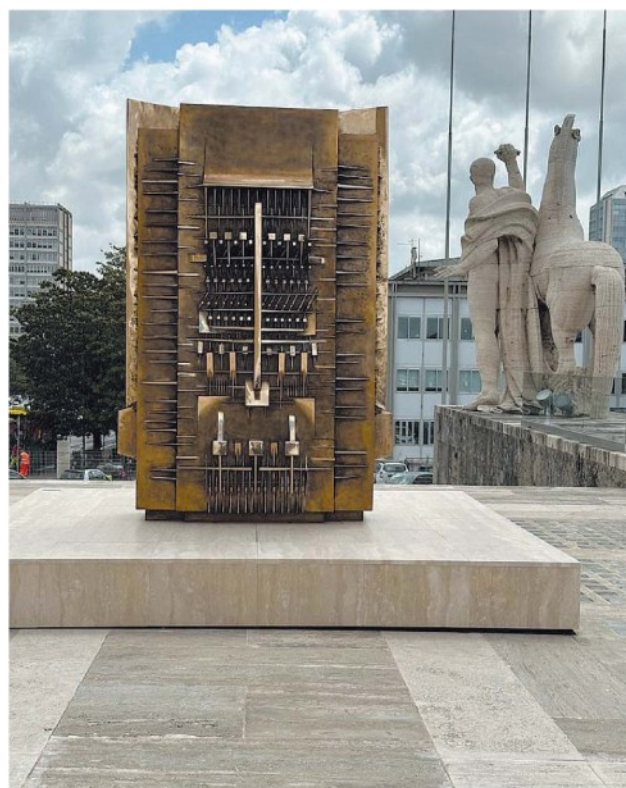
Superficie 91 %

la sua forma circolare che suggerisce l'idea di un movimento ciclico e continuo. La circolarità della mostra è sintetizzata da «Continuum» (2010), un grandioso rilievo interamente occupato dai segni caratteristici delle prime opere dell'artista, una sorta di "tracciato" che reca i codici e l'inventario di tutta la sua «scrittura». Del resto, ci ha detto Pomodoro qualche anno fa, «questo linguaggio illeggibile che ho portato in scultura sta tra quello proto-storico e quello della profondità inconscia, e ha qualcosa del tratto infantile e dell'ideo-gramma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esposizione
Alcune delle grandi opere realizzate da Arnaldo Pomodoro, (96 anni), nella foto al centro, ospitate all'esterno e all'interno del Palazzo della Civiltà Italiana. La mostra è aperta al pubblico gratuitamente fino al 1° ottobre tutti i giorni dalle 10 alle 20



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L. 1997 - T. 1997